

MARINA MONTAGNINI

PARADOSSI DELL'INTELLIGENZA AUTISTICA

Talenti e deficit

Collana **Psiche e dintorni**

diretta da *Francesca Andronico e Loredana Petrone*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2026

MARINA MONTAGNINI, è Psichiatra, Psicoanalista Ordinaria della *Società Psicoanalitica Italiana* (SPI) e membro della *International Psychoanalytical Association* (IPA). Da anni dedica la sua ricerca clinica e teorica al tema dell'autismo, ambito in cui ha curato l'edizione italiana del volume di L.C. Busch de Ahumada e J. Ahumada, *Entrare in contatto con il bambino autistico* (Alpes, 2024).

Il suo contributo scientifico ha ottenuto rilevanza internazionale: il suo studio sull'ambiguità e la buona fede, apparso sull'*International Journal of Psychoanalysis* (2018), è stato protagonista del Lapdebatte 2019 sui fondamenti del pensiero totalitario.

Oltre a numerosi articoli specialistici e alla conduzione di seminari in Italia e all'estero, ha pubblicato il saggio *Croce e delizia. Per una metapsicologia dei luoghi comuni* (Albatros, 2010). Accanto all'attività clinica, coltiva un profondo interesse per la dimensione narrativa e poetica, testimoniato dalla sua produzione lirica, auto-editata, e dal lavoro critico di recensione di numerose autobiografie di persone autistiche. Le recensioni sono disponibili sul sito del Centro Veneto di Psicoanalisi.

EMILIANO ALBERIGI, è Psicologo, Psicoterapeuta, Candidato alla *Società Psicoanalitica Italiana* (SPI). Vive e lavora a Roma presso il *Centro Clinico di Psicologia Clinica*. Fa parte della redazione del sito del *Centro Psicoanalitico di Roma* (CPdR) e collabora con il centro di consultazione e terapia psicoanalitica del CPdR.

In copertina: Opera realizzata da Marina Montagnini: *Il vaso di fiori*.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice

PREFAZIONE DELL'AUTRICE.....	VII
PREFAZIONE di Emiliano Alberigi	IX
INTRODUZIONE - TALENTI E DEFICIT DELL'INTELLIGENZA	XV
1. Talenti e deficit nell'autismo.....	1
2. La psicoterapia psicoanalitica condotta con una paziente Asperger. Il caso di Violetta	9
3. L'approccio psicoanalitico di Luisa Busch de Ahumada e Jorge Ahumada	19
4. Il caso di Lila (<i>Luisa Busch de Ahumada e Jorge Ahumada</i>)	25
5. Cenni sui casi di Axel, Sofia, Juan (<i>Luisa Busch de Ahumada e Jorge Ahumada</i>).....	31
6. Jaime (<i>Luisa Busch de Ahumada e Jorge Ahumada</i>).....	39
7. Le autobiografie autistiche.....	45
8. Temple Grandin. <i>Pensare in immagini</i> (1995), <i>La macchina degli abbracci</i> (2005), <i>Il cervello autistico</i> (2013)	49
9. Le ricerche di Temple Grandin. Gli oppioidi endogeni	57
10. Donna Williams. <i>Nessuno in nessun luogo</i> (1992), <i>Qualcuno in qualche luogo</i> (1994)	71
11. Donna Williams. <i>Il mio e loro autismo</i> (2004).....	79
12. Cenni sul ruolo dell'inconscio e della psicoanalisi	89
13. Tito Rajarshi Mukhopadhyay. <i>Come posso parlare se le mie labbra non si muovono?</i> (2008).....	95
14. Birger Sellin. <i>Prigioniero di me stesso</i> (1993)	101
15. Arthur e Carly Fleischmann. <i>La voce di Carly</i> (2012).....	105
16. John Elder Robison. <i>Siate diversi. Storie di una vita con l'Asperger</i> (2011).....	109

PARADOSSI DELL'INTELLIGENZA AUTISTICA

17. Daniel Tammet. <i>Nato in un giorno azzurro.</i> <i>Il mistero della mente di un genio dei numeri (2006)</i>	113
18. Riflessioni sui testi autobiografici	119
19. Cenni sulla letteratura neuro-cognitivista	125
20. L'adattamento agli stimoli.....	137
21. Suggestioni. <i>Il romanzo La Serie di Oxford e il film Oxford Murders – Teorema di un delitto</i>	141
22. Suggestioni teoriche. Per una teoria generale dei talenti autistici	151
23. ~~Conclusioni.~~ L'universo poliedrico della neurodivergenza	163
BIBLIOGRAFIA	167

*A Maria e Giulietta, le care autistiche che conosco solo io, dono del cielo.
Alla professoressa Anna Morra, matematica.*

Prefazione dell'autrice

Desidero ringraziare il dottor Emiliano Alberigi per il tempo che mi ha dedicato scrivendo la sua bella prefazione che risalta come una balena bianca sullo sfondo caleidoscopico del mio libro sull'intelligenza autistica. Come scrive Alberigi, in un altro contesto, il bianco contiene tutti i colori e non è un colore, come il bianco l'intelligenza autistica è una somma di tutti i colori che appare *vuota o troppo piena* a chi non sa guardare, una parte della verità resta sempre fuori e solo Achab è perenne. La sua prefazione appare profondamente coerente e adatta al mio libro perché non solo introduce i diversi temi ma coglie l'essenza del mio sforzo teorico: superare la visione dell'autismo come stato deficitario per riconoscerne la complessa e paradossale intelligenza.

Ringrazio anche l'editore Alpes, Roberto Ciarlantini, per la sua simpatica cortesia di sempre.

Prefazione

di Emiliano Alberigi

Le ricerche sull'autismo della dottoressa Marina Montagnini, psichiatra e psicoanalista, attingono a diverse fonti: l'esperienza clinica diretta e indiretta con pazienti sia adulti che in età evolutiva in trattamento psicoanalitico, i testi autobiografici di autori autistici e la ricerca neuro-cognitivista e neuro-scientifica. Già questo è sufficiente a ritenere le basi di questo testo non solo ampie ma anche potenzialmente complete dal momento che scaturiscono dall'ascolto in un setting specializzato (l'analisi), dalla testimonianza diretta che emerge nel momento in cui un soggetto decide di raccontare la propria vita (le autobiografie) ed infine dalla raccolta sistematica di ipotesi scientifiche (le neuroscienze). Difatti, accade solitamente che ognuno di questi ambiti ambisce di per sé a coprire in modo completo ed esaustivo i fenomeni indagati, correndo il rischio di risultare miope. Il lavoro della Montagnini in questo si distingue nettamente per essere caratterizzato da un'autentica aspirazione a restituire dignità a ciò che indaga mantenendone la "tridimensionalità" attraverso il reperimento di fonti disparate che poggiano su strumenti di indagine così differenti. Sarebbe auspicabile che il metodo qui seguito fosse replicato ogni qual volta si cerca di capire l'umano al fine di essere garantiti dalle derive autoreferenziali insite nel perseguimento di un unico sistema d'indagine, dal momento che nessuno di essi, ricerca scientifica inclusa, è esente da questo rischio.

Ciò che attraversa e orienta queste ricerche è relativo ad alcune domande sul funzionamento mentale autistico e la sua peculiarità e ai tentativi di spiegarlo ma anche di decostruirlo. Nel titolo del libro si privilegiano delle parole specifiche: intelligenza, paradossi, talenti e deficit. Credo che questi siano i poli di riferimento che finiscono per attraversare la mente di chiunque decida di immergersi nello studio dell'autismo. Come spesso accade di fronte a domande complesse, il senso comune risponde con falsi concetti. In questo caso si tende a distinguere autismo ad alto e basso funzionamento mentre, come emerge bene dalla lettura del libro, questa è una distinzione priva di valore. L'indagine delle fonti, come accennavo poco sopra, non è una semplice enumerazione ed accumulo dei dati da cui si attinge per rendere grande e solida la conoscenza. Piuttosto è una questione di metodo volto alla decostruzione di ogni possibile certezza autoreferenziale.

La prima fonte, anche in senso storico-biografico, è il trattamento psicoanalitico di pazienti adolescenti e giovani adulti da parte dell'autrice. Ad uno di questi casi è dedicato uno dei capitoli iniziali del libro (il secondo). Non sono indicati particolari cambiamenti del setting esterno (le sedute si sono svolte con una frequenza trisettimanale sul lettino) ad eccezione di una piccola accortezza, ovvero la registrazione delle sedute con il consenso della paziente cui l'analista ricorre data l'intensità

e la densità degli scambi intellettivi cui la paziente la espone. Penso che registrare le sedute sia stato un atto di riconoscimento da parte dell'analista del sovraccarico cui la paziente stessa è esposta nel rapporto con sé stessa, che nel setting analitico ha potuto assumere una chiave differente. L'analista parla del suo controtransfert nei termini di "afrodisiaco intellettuale" e possiamo immaginare dunque che vi siano state le premesse per vivere il sovraccarico emozionale e sensoriale nei termini di piacere, fiducia ed attrazione piuttosto che di paura, terrore e autodistruttività. Dunque, viene mantenuto invariato il dispositivo analitico classico mentre varia il setting interno dell'analista che si pone con disponibilità, apertura, rispetto e curiosità. Come d'altronde accade in ogni buona analisi. Così, un fenomeno che in un altro contesto avrebbe potuto essere considerato un'intellettualizzazione al servizio della resistenza, diviene in questo specifico contesto analitico, possibilità di mettere in latenza il sovrainvestimento intellettuale, in attesa che possa essere soggettivato in una chiave affettiva differente, in un secondo momento. Anche perché in questo caso la paziente, paradossalmente, si percepiva tutt'altro che intelligente: aveva una chiara cognizione dei suoi deficit e non dei suoi talenti.

Nell'ambito di questa esperienza clinica esemplificativa, l'autrice ha potuto trarre alcuni insegnamenti direttamente dalla paziente: l'importanza della letteratura neuro-cognitivista e neuro-scientifica sull'autismo per gli stessi autistici e l'importanza del confronto con l'esperienza e la testimonianza di altri autistici. Da qui ha dunque preso origine l'ulteriore approfondimento delle altre due fonti: le ricerche neuro-cognitive e le autobiografie autistiche.

A fianco di questa esperienza clinica, l'autrice dedica ampio spazio al lavoro di altri psicoanalisti che a suo parere hanno dato un contributo fondamentale alla psicoanalisi dell'autismo: i coniugi argentini Luisa Busch de Ahumada e Jorge Ahumada. In questo caso siamo nell'ambito dei trattamenti analitici precoci e vengono descritti cinque casi di bambini dai 19 mesi ai 6 anni. In tutti i casi si sono registrati significativi cambiamenti tanto che l'autrice "osa" affermare che dall'autismo si può *guarire*, specie se si interviene prima dei 3 anni. Questo non contraddice l'ipotesi che l'autismo sia espressione di una neurodivergenza congenita di origine genetica, riconoscendo al contempo il ruolo dei fattori ambientali nella sua genesi. Dal momento in cui si riconosce la plasticità del cervello in generale e soprattutto del cervello infantile, diviene possibile sostenere che un trattamento psicologico precoce possa essere risolutivo, senza per questo negare il fondamento neurobiologico strutturale della condizione autistica.

Lo studio dei casi degli Ahumada permette all'autrice di introdurre altri temi di rilievo. In primo luogo la varietà del fenomeno autistico: considerando differenti casi possiamo riconoscere in cosa si distinguono, e in cosa sono simili. Un altro modo per individuare cosa è l'autismo al di là delle definizioni descrittivo-comportamentali che possiamo trarre dai manuali di psicopatologia. Questa attenzione continuerà ad attraversare il resto del libro, in particolar modo quando si

occuperà delle autobiografie. L'altro tema di rilievo è la validità clinica e teorica della tecnica psicoanalitica per il trattamento dell'autismo. Il libro non si dedica in modo esteso di questo aspetto, ma indica in modo chiaro quali psicoanalisti hanno dato contributi positivi in questo ambito, prima tra tutti Frances Tustin, e chi invece ha proposto chiavi poco efficaci o iatrogene. Dalla pratica clinica il campo si allarga così alla letteratura: l'autrice esplora la varietà e la ricchezza delle testimonianze dirette, proponendo un confronto serrato con la parola scritta dai soggetti autistici.

Sarebbe un'operazione interessante confrontare le autobiografie autistiche con il testo *L'autobiografia psicotica* a cura di Maurizio Balsamo (2015). Autismo e psicosi sono stati spesso contrapposti, differenziati o confusi. Si trova in Frances Tustin la definizione più chiara per differenziare le due condizioni (Tustin, 1990). A questo proposito sottolineo quanto è diversa l'impressione che si ricava dal confronto tra una autobiografia psicotica e una autistica.

L'autobiografia di Louis Wolfson, affetto da schizofrenia, dal titolo: *Mia madre, musicista, è morta di malattia maligna a mezzanotte, tra martedì e mercoledì, nella metà di maggio mille977, nel mortifero Memorial di Manhattan* (1982) e l'autobiografia scritta da Donna Williams, autistica, *Qualcuno in qualche luogo* (1994) che, a ragione, la Montagnini definisce la "pensatrice filosofa" tra gli autori autistici. Leggendo Wolfson si ricava l'impressione che il soggetto non possa in alcun modo dire: "io". Nel caso di Donna Williams si legge invece tutto il pericolo, il rischio, l'azzardo estremo di poter dire "io". E questa difficile ma riuscita acquisizione di autoconsapevolezza credo sia il filo rosso che unisce tutte le autobiografie, nonostante le diversissime declinazioni nelle quali si manifesta, fino ad essere esemplificata nella maniera più abbagliante da Birger Sellin, il poeta del gruppo, la cui autobiografia è appunto intitolata: *Prigioniero di me stesso*. Quando la Montagnini ci aiuta ad orientarci elencando ciò che accomuna gli autori delle autobiografie spicca nell'elenco un elemento che si discosta dagli altri perché non soddisfa le tipiche esigenze diagnostiche e forse per questo suscita ancora più interesse: tutti gli autori sono impegnati ad aiutare la comunità autistica. Immagino che questo non possa dipendere da una scarsa consapevolezza di sé ma dal profondissimo terrore attraversato per raggiungere una conquista difficile da cui non può derivare che un attivo impegno solidale verso i compagni ancora ostaggi della propria paura e della incomprensione altrui.

A malincuore mi allontano dalle autobiografie, rinviando al libro e alle autobiografie stesse che sono una vera miniera di conoscenza. Nel complesso le autobiografie danno un quadro della varietà e profondità umana dei soggetti autistici. Questione importante perché ci permette di considerarli *soggetti* con autismo, soggetti le cui personalità sono estremamente varie al di là di un'apparenza omologante. Vi è poi un'ulteriore diversità data dalle caratteristiche intrinseche all'autismo stesso di cui l'autrice ci rende molto bene conto confrontando le diverse autobiografie (ad

esempio il ricorso a canali privilegiati di elaborazione: visiva in alcuni casi, cinestetica in altri, ecc).

L'ultima fonte cui l'autrice attinge sono gli studi neuro-scientifici, in particolare quelli neuro-cognitivisti di Baron-Cohen, quelli dedicati ai talenti Savant di Snyder, e quelli della neurocognizione affettiva degli animali e degli autistici di Panksepp. Questo interesse per la dimensione biologica nasce, ancora una volta, da una sollecitazione clinica: è la stessa esperienza del trattamento e il confronto con i testi autobiografici a indicare quanto sia vitale, per il soggetto autistico, comprendere i meccanismi scientifici del proprio funzionamento.

Le ipotesi di Baron-Cohen si riferiscono alla teoria della mente da un lato e alla tendenza ipersistematizzante della mente autistica dall'altro. Le scoperte di Snyder sono invece riferite ai talenti Savant, quei talenti sorprendenti che emergono in modo completo e senza necessità di essere appresi in soggetti che per altri aspetti appaiono fortemente deficitari.

L'autrice compie dunque una ricerca volta a comprendere come pensa un autistico. Sposa infine l'idea, confermata sia dalle autobiografie che dalla ricerca neuroscientifica, che il dato di partenza su cui si costruisce la specificità del modo di pensare autistico è l'ipersensibilità sensoriale. L'eccesso di stimoli con cui hanno a che fare sin dalla nascita gli autistici li spinge a strutturare il proprio funzionamento mentale in modo divergente. In particolare, questo avrà l'effetto di un'ipersistematizzazione focale dei dati, ovvero la specializzazione in interessi ristretti, che si correla a livello della struttura neurobiologica con una fitta connessione locale e una bassa connessione globale. Inoltre, la disattivazione delle aree corticali superiori a causa del sovraccarico prima sensoriale e poi cognitivo-emotivo, porta all'effetto Savant, individuato da Snyder nello studio di pazienti con lesioni o disattivazione temporanea delle aree corticali superiori. L'estrema focalizzazione sui dettagli non integrati in uno schema generale può produrre isole di genialità. Si ha così ad esempio la capacità di *vedere* schemi numerici che permettono di sapere in che giorno della settimana cadrà qualsiasi data nel tempo o la capacità di sapere con esattezza immediata quanti sono i fiammiferi rovesciati a terra da una scatola. Questa scoperta è piuttosto sorprendente perché scandaglia in modo controintuitivo alcune capacità cognitive.

Non posso che rimandare al libro l'ulteriore approfondimento di questi temi che danno un contributo molto importante per rispondere ad alcune domande relative al funzionamento mentale degli autistici. Ci aiuta infatti a comprendere come possa essere possibile che a fianco di prestazioni geniali si pongano deficit gravi, soprattutto nell'ambito della socialità e della comunicazione, adombrando l'ipotesi che talenti e deficit siano profondamente e necessariamente interconnessi.

In conclusione, ritorno all'inizio, ad una parola del titolo: il paradosso. Il libro mette a fuoco il paradosso costitutivo dell'autismo, riprendendo un concetto che Winnicott ha posto al centro della clinica psicoanalitica. Se per ogni individuo il

contatto con la realtà passa attraverso una tensione paradossale, nell'autismo questa dinamica assume contorni singolari che l'analisi della Montagnini riesce a rendere visibili e comprensibili.

Bibliografia

- Balsamo M. (a cura di) (2015). *L'autobiografia psicotica*. Milano, FrancoAngeli.
- Tustin F. (1990). *Proiezioni autistiche nei bambini e negli adulti*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Williams D. (1994). *Qualcuno in qualche luogo*. Roma, Armando Editore.
- Wolfson L. (1982). *Mia madre, musicista, è morta di malattia maligna a mezzanotte, tra martedì e mercoledì, nella metà di maggio mille977, nel mortifero Memorial di Manhattan*. Torino, Einaudi.

Introduzione

Talenti e deficit dell'intelligenza

C'era una volta un libro magico, che conteneva tutte e sole le verità del mondo. Se qualcosa era vero, era scritto lì dentro. Se qualcosa era falso nel libro non c'era.

Un giorno, un signore di nome Gödel si chiese se nel libro c'era scritta la frase: "Questa frase non è scritta nel libro". Ma si accorse che se la frase stava scritta nel libro, allora era falsa, e il libro non conteneva solo verità. E se la frase non stava scritta nel libro, allora era vera, e il libro non conteneva tutte le verità. (Odifreddi, 2026).

L'11 e il 17 marzo 1937 Robert Musil tenne a Vienna una conferenza sulla stupidità. Si fece carico di un compito ingrato. E' difficile definire la stupidità se non come uno stato deficitario rispetto all'intelligenza, ma nel tentativo di tracciare una linea di demarcazione tra le due condizioni, si rischia di sbandierare una presunta intelligenza superiore, finendo per fare la figura dello stupido. Musil sapeva di correre questo rischio e cercò di aggirarlo dichiarando la propria intimità con la stupidità. Entro certi limiti, infatti, per quanto potesse apparire presuntuoso e arrogante, come appaiono di solito gli stupidi, egli non era lontano dal suggerire l'idea di una generale stupidità dei tempi: "Una sorta di ceto medio-basso dello spirito e dell'anima si abbandona del tutto spudoratamente al proprio bisogno di presunzione, non appena può farsi avanti dietro l'usbergo del partito, della nazione, della setta o della tendenza artistica e può dire noi invece di io". (Musil, 1937, p.241). Ne abbiamo avuto analoghe manifestazioni da parte di Associazioni e Istituzioni, Università e Partiti, ONG e Regioni Italiane, Telegiornali e Media, Pro-Pal di ogni categoria, tutti dotati di fervoroso buonismo, cioè di un odio virtuoso che spaventa, come ogni formazione reattiva ben riuscita.

Nella metapsicologia freudiana, la formazione reattiva (*Reaktionsbildung*) interviene proprio quando la semplice rimozione non basta a contenere un impulso inaccettabile (come l'odio, l'ostilità o l'invidia) o quando quell'impulso rischia continuamente di riaffiorare alla coscienza.

Per difendersi da questa minaccia e dall'angoscia che ne deriverebbe, l'Io compie un vero e proprio "investimento di contrasto" (*Gegenbesetzung*): non si limita a ricacciare l'odio nell'inconscio, ma lo sostituisce a livello conscio con il suo esatto opposto – in questo caso, una premura smisurata, una bontà angelica o una compassione esasperata.

Ci sono due elementi che permettono di riconoscere questo meccanismo nella clinica: l'esagerazione e la rigidità. Il comportamento manifesto ha sempre una sfumatura "iperbolica", forzata o teatrale. È una gentilezza che appare troppo rigida, quasi coatta, perché deve costantemente fare da diga a una spinta contraria di uguale intensità.

Spesso l'impulso originario (l'odio o la crudeltà) riesce comunque a trapelare proprio attraverso l'eccesso di zelo. Pensiamo alla sollecitudine così esasperata verso qualcuno da diventare soffocante, controllante o, di fatto, un tormento. L'aggressività trova così una via d'uscita paradossale, travestita da amorevolezza.

Freud descrive magistralmente questo processo soprattutto nella nevrosi ossessiva, dove le formazioni reattive si strutturano come veri e propri tratti del carattere, alterando la personalità per garantire la tenuta della difesa. Čechov descrive in modo impareggiabile questa difesa in *La morte dell'impiegato* (Čechov, 1883).

Mi permetto di usare la cronaca attuale come laboratorio a cielo aperto per studiare la stupidità di cui parla Musil, pur sapendo che tocco nervi scoperti e che molti lettori non condivideranno le mie opinioni. Rispetto le opinioni diverse dalle mie ma non voglio rinunciare alla mia schietta stupidità che mi è servita da guida per studiare l'autismo. L'autistico ci costringe a una verità nuda, a volte imbarazzante, che non conosce i filtri del *politically correct* o della convenienza diplomatica.

Un evento storico si spiega diversamente a seconda dell'evento scelto come punto di partenza per la successiva spiegazione. Del tutto arbitrariamente scelgo il 7 ottobre 2023, quando Hamas ha massacrato bestialmente 1400 vittime civili nel sud d'Israele, dando il via all'ennesima guerra in Medio Oriente. In questo periodo di antisemitismo dilagante solo i paesi Arabi moderati hanno detto ad Hamas, troppo tardi, quelle tre parole che l'Occidente avrebbe dovuto dire immediatamente, dopo il massacro, con il dovuto rispetto per la vita di Ebrei e Palestinesi: «Rilasciate gli ostaggi, deponete le armi e andate via!».

Ma l'Occidente è stato colpito da mutismo selettivo, in un accesso di autolesionismo e senso di colpa atavico per la *Shoah*. Le reazioni prevalenti, dopo il 7 ottobre 2023, sono state caratterizzate da quella che Musil nella sua conferenza chiama stupidità "sostenuta", ovvero la presunzione intellettuale di chi è pubblicamente riconosciuto, in contrapposizione con la stupidità "schietta e onesta" degli sconosciuti come me.

Nella sua opera Musil, genio della letteratura, concilia esattezza e sentimento, l'intelligenza della ragione e dello spirito, ma riconosce, perfino in sé stesso, la sua familiarità con la stupidità, quanto meno perché: "La cosa più intelligente, a questo mondo, è farsi notare il meno possibile" (Musil, 1937, p.240). Solo lo stupido ama la verità tanto da dichiararla apertamente, anche in faccia al potente, privo com'è della tentazione di compiacere chicchessia. Egli griderà: «Il re è nudo!» come fa il bimbo della fiaba (Andersen, 2001). Non voglio fare propaganda politica ma introdurre un lavoro teorico-clinico sull'autismo tenendo conto della cecità del senso

comune che ancora penalizza la comprensione dell'autismo. Se voglio mantenere la mia onestà intellettuale in questo campo devo contrappormi alla cecità sociale, pericolosa nella politica come nella clinica.

La stupidità onesta, la mia, spero, e quella dell'autistico, contro la quale si schiera sempre la stupidità presuntuosa dei potenti, può scatenare una condanna fin troppo unanime. In questo caso, per contrasto, potrei perfino essere in "sospetto d'intelligenza". I tre concetti di libertà, diritti e doveri, sono moneta fuori corso da un bel pezzo in Occidente per cui un certo tipo di stupidità rischia di produrre una parvenza d'intelligenza per l'inconsueta originalità; quindi, non farò abiure, anche se fossero convenienti per la diffusione del libro. Mi piace il discorso controcorrente di Musil: "La verità è che in certe persone molto schiette alcune preziose qualità, come la fedeltà, la costanza, la purezza dei sentimenti, si presentano, per così dire, allo stato puro" (Musil, 1937, p.260) .

Rare condizioni in cui sentiamo che sussurra "la fioca voce dell'intelletto", come dice Freud (1927).

Ascoltiamo una conferenza on line di Temple Grandin, autistica di grande fama: come si permette di affermare che per gli autistici alla scuola elementare occorrono professori dell'università? E se non capiscono la matematica, si passi subito alla trigonometria! Opinioni stupide o fin troppo intelligenti per un'autistica che dice di essere stata salvata dal professore di scienze, che non era propriamente un professore ma un esperto della NASA? Parlerò in seguito in dettaglio del caso di Temple Grandin.

Musil continua: "Non c'è pensiero importante che la stupidità non sappia utilizzare. La stupidità è mobile in tutte le direzioni, e può indossare tutte le vesti della verità. La verità, invece [non la post-verità], ha una sola veste e una sola via, ed è sempre in svantaggio. La stupidità alla quale mi riferisco non è una malattia mentale, eppure è la più letale delle malattie dello spirito: è una malattia pericolosa per la vita stessa. Ciascuno di noi dovrebbe certamente stanarla innanzi tutto in sé stesso; non aspettare di riconoscerla dalle sue grandi epidemie storiche" (Musil, 1937, p.258). Sarebbe d'accordo Hannah Arendt nel definirla un male assoluto, quel male senza radici, nato dall'assenza di pensiero, che tende ad allargarsi a macchia d'olio? (1963).

In questo libro darò molto spazio ad altri "stupidi", così sono stati considerati per tanto tempo, i diretti interessati, gli autistici stessi, che hanno molto da dirci, anche quelli non verbali come Tito, Birger e Carly, che scrivono ma non parlano. Sosterrò un'idea che potrebbe essere giudicata un po' troppo originale e cioè che l'autismo può essere indagato al meglio dagli autistici stessi, come hanno fatto nelle loro autobiografie.

L'argomento che affronto, talenti e deficit, intelligenza e stupidità, richiede dunque una buona dose di ardimento e di presunzione, la forma più antipatica della stupidità. Spero di saper ridere anche di me stessa, come fa Musil, per il quale, come ho detto, la stupidità si intreccia in modo stretto e misterioso con l'intelligenza e

perfino con la genialità: del resto gli autori oscuri che altri giudicano geniali, a me appaiono semplicemente stupidi.

Nel suo piccolo e prezioso libro, *L'altrui mestiere*, Primo Levi dedica un saggio allo scrittore: *Dello scrivere oscuro*: “La scrittura serve a comunicare, a trasmettere informazioni o sentimenti da mente a mente, da luogo a luogo, e da tempo a tempo, e chi non viene capito da nessuno non trasmette nulla, grida nel deserto. Quando questo avviene il lettore di buona volontà deve essere rassicurato: se non intende un testo, la colpa è dell'autore, non sua. Sta allo scrittore farsi capire da chi desidera capirlo: è il suo mestiere, scrivere è un servizio pubblico, e il lettore volenteroso non deve andare deluso... Se il lettore non mi capisse, lui si sentirebbe ingiustamente umiliato, ed io colpevole di inadempienza contrattuale” (Levi, 1985, p.51).

Sono d'accordo. Personalmente preferisco gli scrittori che riescono a rendere in modo semplice un pensiero difficile piuttosto del contrario; amo Freud o Primo Levi, non Bion o Lacan.

Ebbene la mia presunzione non merita una stroncatura? Chi non vuole apparire stupido dovrebbe essere moderato e sobrio, evitando di prendere posizione in campi del tutto opinabili. Meglio volare basso, secondo il luogo comune che recita: “Chi si loda si sbroda”, ma ho imparato a tener conto del rischio opposto di “cuocere tutta la vita nel proprio brodo”, finendo peraltro nel pentolone di un altro luogo comune (Montagnini, 2010).

Indagare e decostruire i luoghi comuni è un esercizio utile per avvicinare il mio tema, l'intelligenza autistica, che non solo non riconosce i luoghi comuni, ma addirittura porta un attacco al cuore del senso comune, inteso come quella reciprocità di comportamenti, comunicazioni, usi e costumi, che vengono dati per scontati da tutti. Gli artisti compiono la stessa operazione de-familiarizzando la realtà con le loro opere, costringendoci a guardare le cose con occhi diversi (Maynard, Turowetz, 2022). In fondo cerco di applicare anche a me stessa la decostruzione dei luoghi comuni che attribuisco agli artisti e agli autistici.

Tutti sanno che le opinioni stupide godono di una maggiore tolleranza quando sono in molti a professarle o quando il soggetto che le espone è molto potente; in questi casi la stupidità collettiva schiaccia l'intelligenza critica del singolo ma sbottare maledicendo la stupidità altrui non è un buon segno. Insomma, è facile barcollare tra stupidità e intelligenza.

Esiste anche una sorta di stupidità emotiva che trova la sua massima espressione nella crisi di panico quando tutte le facoltà mentali vanno in tilt e si reagisce all'impazzata. Tuttavia, nella moltiplicazione delle azioni dettate dal panico, talvolta si azzecca l'azione giusta, un po' come la mosca, che sbatte e sbatte contro la finestra e finisce per trovare la via di fuga nello spiraglio rimasto aperto, procedendo in fin dei conti con un metodo scientifico, per prova ed errore.

Si potrebbe pensare anche ad una stupidità elevata a sistema e il discorso diventerebbe troppo ampio. Forse ci porterebbe a riflettere sulla mancanza di pensiero che caratterizzò gerarchi e funzionari del nazismo, una forma di stupidità burocratica e banale che coinvolge figure emblematiche di ogni totalitarismo, compresa l'attuale variante "democratica" sotto il regime di Trump. Esprimo le mie opinioni anche se non sono una specialista in filosofia o sociologia ma come psicoanalista ho dato un contributo scientifico che ha ottenuto rilevanza internazionale: il mio studio sull'ambiguità e la buona fede nei fondamenti del pensiero totalitario (Montagnini, 2018).

Musil rivolge un accenno anche ai poeti. Chi potrebbe negare che nell'*Idiota* di Dostoevskij la figura del principe Myškin, tutt'altro che stupida, è profondamente poetica!

Ma è pur vero che al poeta è concesso parlare dei suoi trascorsi, dei suoi sentimenti e dei suoi gusti con una prolissità che in altro contesto sarebbe giudicata senz'altro inopportuna.

Musil (1937, p.256) elenca una serie di risposte buffe e poetiche che ci portano al tema specifico di questo libro perché le potremmo facilmente attribuire ai bambini autistici:

"Inverno: È fatto di neve.

Babbo: Una volta mi ha gettato giù dalle scale.

Nozze: Servono per passare il tempo.

Giardino: In giardino il tempo è sempre bello.

Chi era Pietro: Una volta ha cantato tre volte".

Quando Asperger (1944, p.48) interroga Fritz, il suo piccolo paziente di sei anni, inaccessibile a qualsiasi test d'intelligenza, ma stupefacente per le inusuali capacità di calcolo, riporta un elenco simile a quello di Musil:

"Domande sulle differenze (mosca e farfalla): perché la farfalla è nevicata, è nevicata come la neve... perché la farfalla è rossa e blu e la mosca marrone e nero... perché hanno un altro nome.

(legno e vetro): perché il vetro è molto più vetroso e il legno è molto più legnoso.

Mucca e vitello: Ein lammerlammerlammer, ein lauer" [frase senza senso.

N.d.T.]

In realtà il Traduttore non ha capito. Il bimbo dice: "Un agnellino, agnellino, agnellino, un tiepido [agnellino]". Fritz ha usato un neologismo, una similitudine imprevedibile, un contrasto sensoriale anomalo, l'assonanza e la ripetizione; tecniche che solo i poeti sanno usare così bene. Questo bimbo, nella sua poetica innocenza, è in buona compagnia perché potrei continuare citando per esempio il *Dizionario del Diavolo* di Ambrose Bierce: Egocentrico: una persona di cattivo gusto, più

interessata a se stessa che a me. Soddisfazione: quella sensazione piacevole suscitata dalla contemplazione delle miserie altrui.

E ancora: Leon Bloy in *Esegesi dei luoghi comuni*: Quando si dice che Dio ha fatto tutto per il meglio, devo intendere che non ha fatto nulla per il bene, visto che il meglio è nemico del bene?

E poi: Gustave Flaubert in *Dizionario dei luoghi comuni*: Felicità: tre cose occorrono per essere felici: essere imbecilli, essere egoisti e avere una buona salute. Ma se vi manca la prima tutto è finito. Pensare: Increscioso. Le cose che ci costringono a farlo vengono di solito accantonate (Montagnini, 2010).

L'ironia, la risorsa del debole verso l'arrogante e il potente, è una delle forme della più fine intelligenza, come diceva Freud, e può essere disarmante (1905). Dopo le ultime e più terribili vessazioni subite dal nazismo nel 1938, ottenuto il permesso di andare in esilio in Inghilterra, nella liberatoria che le SS gli chiedevano di firmare a scopo propagandistico, Freud firmò e aggiunse:

«Posso vivamente raccomandare la Gestapo a chicchessia».

Spero che questo libro piaccia agli addetti ai lavori, agli autistici e ai loro genitori. Vorrei che desse da pensare, anche se Flaubert ci avverte che è un'attività incresciosa.

Userò la parola "autistico" per indicare più brevemente i termini ASC (Condizioni dello Spettro Autistico) o ASD (Disturbo dello Spettro Autistico), termini che indicano un insieme di condizioni caratterizzate da difficoltà nell'interazione sociale, nella comunicazione e da comportamenti e interessi ristretti e ripetitivi, triade diagnostica del DSM-5-TR (2022), (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*).

È ormai noto che l'autismo non è una singola condizione, ma un continuum con diverse manifestazioni e livelli di gravità. Mi interessa sottolineare che nello spettro autistico includo i Savant perché lo stile cognitivo di cui intendo parlare, a mio parere, è sempre lo stesso: i Savant sono descritti attraverso il contrasto stridente di una intelligenza speciale calata in un quadro deficitario, come dice il nome storico e completo, Idioti Sapiienti. Il nome ormai appartiene alla storia della medicina, a Down, lo stesso che descrisse la sindrome di Down, il quale voleva sottolineare con un ossimoro il contrasto tra un deficit cognitivo globale e un'abilità specifica quasi sovrumana.

Talenti speciali nei campi della musica, dell'arte, della matematica come i calcoli difficili e fulminei, l'identificazione dei numeri primi, il calcolo del calendario, il disegno in perfetta prospettiva, la capacità di riprodurre un concerto intero dopo un solo ascolto, una memoria straordinaria, la capacità di costruire mappe perfette di città sorvolate una sola volta, sono comuni nelle condizioni Savant ma si trovano con una certa frequenza anche tra gli autistici.

Nel mio scritto mi propongo di indagare le particolarità dell'intelligenza autistica sostenuta da molti vertici osservativi. Nell'ultimo capitolo presenterò un'ipotesi di

comprensione di un paradosso: che relazione intercorre tra deficit e talenti nella loro stretta compresenza? È forse necessaria perché senza deficit non ci sarebbero nemmeno talenti? Esiste in letteratura *una teoria unificata dei talenti Savant*, proposta da Snyder (1999, 2006a, 2006b), io vorrei proporre una teoria unificata dei talenti autistici; ci proverò nel capitolo 22 dedicato alle suggestioni teoriche.

La mia ipotesi vorrebbe spiegare perché deficit e talenti coesistono e sono caratteristici della intelligenza autistica nel *continuum* dello spettro autistico, partendo dalle forme che simulano un ritardo mentale fino alle forme Savant, passando per le forme intermedie, come quelle Asperger. Alcuni autistici presentano note Savant in un quadro ad alto rendimento ma ci sono autistici con il quadro completo del savantismo, quella forma di ritardo *complicato* da talenti prodigiosi, paradigmatico di ciò che vorrei esplicitare.

